

determinare nel suo idolo un leggero sorriso o ad ottenere un vago invito a pranzo od a colazione, destinato il piú delle volte a rimanere poi lettera morta.

Ne ho conosciuti alcuni che, giunti in pellegrinaggio dalla loro lontana residenza abituale, riprendevano tristemente la via del ritorno senza nemmeno aver potuto scambiare una parola col Poeta. Ho dovuto consolarne altri che non si davano pace e piangevano come bambini per questo imprevisto trattamento e mi sono sforzato inutilmente con le piú belle maniere di spiegar loro gli arcani della psiche dannunziana.

Debbo dire però che la maggior parte di questi « amici regionali » non si movevano dalle rispettive sedi, fortunatamente per loro e anche piú per d'Annunzio.

E passiamo a quelli che ho battezzato « amici specializzati ».

Essi sono anche piú numerosi dei regionali e, anche per spiegar il loro « rôle » nella vita di d'Annunzio, mi servirà ancora di esempio l'esistenza che conducono i Sovrani.

Come i monarchi di questo mondo hanno ancora oggi, fra le alte cariche della loro Casa Civile, il Grande Scudiero, il Grande Ciambellano, il Grande Elemosiniere, e il Grande Cacciatore, cosí anche d'Annunzio ha, nelle differenti parti dell'universo, degli individui che fanno parte per cosí dire della sua Casa Intellettuale e che lo informano minutamente, a richiesta, su tutto ciò che riguarda la loro arte, il loro mestiere e la loro specialità.

D'Annunzio, lo si sa, è l'individuo intellettualmente piú preciso, piú meticoloso e piú esatto che esista al mondo e non dice e non scrive mai cose delle quali non sia matematicamente sicuro.

Supponiamo per esempio che d'Annunzio debba accennare anche fuggevolmente, in un romanzo o in una novella, alle abitudini di un uccello esotico, alle differenti qualità dell'avorio, alla potenza in cavalli-vapore di una cascata. Ebbene, l'individuo che durante tutta la sua esi-